

2275

1871



Giuseppe Ricci
1870
GIUSEPPE RICCI
FIRENZE

6286

6286



E-V-2516-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ALESSANDRO

NELL' INDIE

DRAMA PER MUSICA

Di libretto del Sig. Abate Pietro Metastasio
Pompeo Cesario.

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DELLA NOBILISSIMA

ACCADEMIA FILONATA

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

Del Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano

IN BOLOGNA

Presso il P. ...

CON FACOLTA' DEL SUPER.

ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re d'una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a quello di Episodj gli artificj di Cleofide Regina d' un' altra parte dell' Indie, la quale benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio d' Alessandro, e conservarsi per questo mezzo il Trono.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle sponde dell' Idaspe, in una delle quali è il Campo d' Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

PROTESTA.

Le voci Numi, Fato, adorare, e simili sono pure frasi poetiche, non sentimenti di chi si gloria d' esser vero Cattolico.

Sig. Gregorio Scipio Metastasio
Cappella Napoletana.

A T T O R I.

ALESSANDRO.

Signor Pellegrino Corfini.

PORO Rè d' una parte dell' Indie.

Signor Antonio Priora.

CLEOFIDE Regina d' un' altra parte
dell' Indie.

Signora Clementina Spagnuoli.

ERISSENA Sorella di Poro:

Signora Giovanna Montanari.

GANDARTE Generale dell' Armi di
Poro amante d' Erissena.

Signor Antonio Frascaroli.

TIMAGENE Confidente d' Alessandro,
e nemico occulto del medesimo.

Signora Costanza Sacchi.

La Musica è tutta nuova del celebre

Sig. Gregorio Sciroli Maestro di

Cappella Napolitano.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE^s

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia sulle rive dell' Ida-
ipe, Armi, Insegne, ed altri avan-
zi dell' Esercito di Poro disfatto da
Alessandro.

Portici Reali con prospetto di Piazza.
Gran Padiglioni d' Alessandro vicino
all' Idaipe sulle sponde del Fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Campagna sparsa di Fabbriche antiche
con Tende, ed alloggiamenti Milita-
ri preparati da Cleofide per l' Eserci-
to Greco, Ponte sull' Idaipe, Campo
numeroso d' Alessandro in ordinanza
di là dal Fiume,

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO.

Portici reali de' Giardini.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con
rogo nel mezzo, che poi s' accende.

A 3

AT.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA

Campo di Battaglia sulle rive dell' Idaspe,
Soldati dispersi, A mi, ed Insegne ed
altri avanzi dell' Esercito di Poro
disfatto da Alessandro.

Terminata la Sinfonia s' ode strepito d' Armi,
e di Militari Strumenti, nell' alzar della
Tenda Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con Spade nude.

Por. **F**ermatevi, o codardi, ah con la fuga
Mal si compra una vita. A chi ragiono?

Non hà legge il timor. La mia sventura

I più forti avvilita.

E' dunque in Cielo

Si temuto Alessandro:

Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?

Ah si mora, e si scemi

Della spoglia più grande

Il trionfo a costui. Già visse assai

Chi libero morì. *in atto di uccidersi.*

Gand. Mio Re, che fai?

Por. Involò, Amico, un' infelice oggetto

All' ira degli Dei.

Gand. Chi fa? Vi resta

Qualche Nume per noi;

Vivi alla tua vendetta,

A Cleofide vivi.

Por. Oh Dio! Quel nome

Fra l' ardor dello sdegno

Di geloso veleno il cor m' acchiaccia?

Ah l' adora Alessandro.

Gand. E Poro l' abbandona?

Por. Nò, no, gli si contenda

L' acquisto di quel core

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

Sino all' ultimo dì . . .

Gand. Prendi prendi, o Signore,
Ed il Real tuo Serto *Si leva il Cimiero.*
Sollecito mi porgi; almen s'inganni
Il Nemico così.

Por. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato.

Por. Ecco o mio Fido
Sul tuo Crine il mio ferro, e fia presagio
Di grandezze future,
Ma non porti con te le mie sventure.

Gand. Serva tutto il mio sangue
Alla tua gloria, ed alla tua difesa.
Felici i giorni miei
Se al mio Rè gli consacro! ah secondate
Il glorioso inganno, o giusti Dei. *Parte.*

S C E N A II.

Por., poi *Timagene con seguito de Greci,*
indi Alessandro.

Por. I N vano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.

Tim. Guerrier, t'arresta, e cedi
Quell' inutile acciaio.

Por. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Sì, Macedoni a forza,
L' audace si disarmi.

Por. Ah Stelle ingrâte!
a Poro, che si vuol difendere cade la Spada.
Il ferro m' abbandona.

Ales. Olà fermate.
Abbastanza finora *(Timag.)*

Versò d' Indico sangue il Greco acciaio. *a*
Tim. Il cenno eseguirò. *Parte.*

Por. (Questi è il Rivale.)

Ales. Guerrier, chi sei?

Por. Se mi richiedi il nome
Mi chiamo Asbite. Se il natal, sul Gange
Io vidi il primo dì. Se poi ti piace

P R I M O

Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e tuo Nemico.

Ales. Valoroso Guerriero, al tuo Signore
Liberò torna, e digli,
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, ò da me: l' antica pace
Poi torni a Regni sui:

Altra ragion non mi tiserbo in lui.

Por. Poco opportuno Ambasciator tu scegli.

Ales. Generoso però. Liberò il passo
Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa, ch' io cingo *si cava la*
spada dal fianco per darla a Poro.

Ricca di Dario, e preziosa spoglia,
E lei trattando il Donator rammenta.

Por. Il dono accetto, e ti diran fra poco
prende la spada d' Ales. al quale una Com-
parfa ne presenta subito un' altra.
Mille, e mille ferite.

Qual' uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo,
Come baleni in campo
Su 'l ciglio al Donator.

Conoscerai chi sono,
Ti pentirai del dono,
Ma farà tardi allor.

Vedrai ec.

S C E N A III.

Alessandro, pio Timagene con Erissena incate-
nata due Indiani, e seguito.

Ales. O H ammirabili sempre
Anche in fronte a' Nemici
Caratteri d' onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera Donzella offre la sorte,
Germana e a Poro.

Eris. (Oh Dei!

10 A T T O

Di Erissena, che fia.)

Alef. Chi di quei lacci

L'Innocente aggravò?

Tim. Questi di Poro *accenna a i due Indiani.*

Sudditi per natura,

Per genio a te. Fu lor disegno offrirti

Un mezzo alla Vittoria.

Alef. Indegni. Il ciglio *verso gl' Indiani.*

Rasciuga, o Principessa: ad Alessandro

verso Erissena.

Fra l'armi ossequio il tuo bel volto inspira.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi Amante.)

Alef. Agli empj, o Timagene,

Si raddoppino i lacci, *due Comparese sciol-*

gono Erissena, ed incatenano gl' Indiani.

Che si tolgono a lei. Tornino a Poro

Gl' infidi, ed Erissena,

Questa alla libertà, quegli alla pena.

L'Generosa pietà!

Tim. Signor, perdona,

Se Alessandro fofs' io, direi, che molto

Giova, se resta in servitù costei.

Alef. Se fossi Timagene, anch' io il direi.

E troppo vil trofeo

Un ciglio allor che piange

Non venni infino al Gange

Le Belle a soggiogar.

Mi spiaccion quegli allori

Che in mezzo a miei sudori

Non vidi germogliar.

S C E N A IV.

Erissena, e Timagene.

Tim. (**C**H rimprovero acerbo,

Che irrita l'odio mio!)

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. E' questo.

Eris. Io mi credea

Che avessero i Nemici

P R I M O

11

Più rigido l'aspetto,

Più fiero il cor, ma sono

Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice.) Appunto.

Eris. Quanto invidio la sorte

Delle Greche Donzelle! Almen fra lor

Fossi nata ancor' io.

Tim. Che aver potresti

Di più vago nascendo in altra arena?

Eris. Avrebbe un' Alessandro anche Erissena.

Tim. Greco ti posso anch' io

Offrir le fiamme mie.

Eris. Tu Greco ancora?

Tim. Sotto un' istesso Cielo

Spuntò la prima Aurora

A i giorni d' Alessandro, e a' giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei.

Tim. Dimmi almen qual ragione

Si diverso da me lo renda mai?

Eris. Ha in volto un non so che, che tu non hai.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui

Frà gl' amorosi affanni

Dunque vivi, Erissena?

Eris. Io?

Tim. Sì.

Eris. T'inganni.

L'Amante si affanna

Tra speme, e timore.

Confuso il suo cuore

Più pace non hà.

Io vivo contenta

Non piango, non peno,

Adunque nel seno

O amor non ferimmi,

O pena non dà.

S C E N A V.

Timagene solo.

MA qual sorte è la mia! Nacque Alessandro
Per offendermi sempre. Anch' in am

M' oltraggia il merito suo. Della vendetra
Qualche via troverò, che il vendicarsi
D' un ingiusto potere
Pertuade Natura anche alle Fiere.

Serpe, che al sol riposa
Di sdegno non si accende,
Ma se il Pastor l' offende
L' ira frenar non sà. *Parte.*

S C E N A VI.

Portici Reali con prospetto di Piazza.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. **P** Erfidi! Qual riparo, *al suo seguito.*
Qual rimedio adoprare? Mancando
ogn' altro

Dovevate morir. Tornate in Campo

Ricercate di Poro. *parte il seguito.*

Por. (Ecco l' Infida.) Io vengo,

Regina, a te di fortunati eventi

Felice apportator.

Cleof. Numi respiro.

Por. Per Alessandro al fine

Si dichiarò la sorte.

Cleof. E queste sono

Le felici novelle?

Por. Io non saprei

Per te più liete immaginarne. Il solo

Inciampo al vincitor con me si toglie;

Onde potrai fra poco

In lui destar gl' intiepidi ardori.

E tutti al piè vederti i suoi trofei.

Cleof. Ah non dirmi così, che l'ingiusto sei.

Por. Ingiusto! E' forse ignoto,

Che quando sull' Idaspe

Spiegò primier le pellegrine Insegne,

Adorasti Alessandro?

Forse l' India nol sa?

Cleof. L' India s' inganno. Altro pensiero

Torna, torna in te stessa:

Chiede la nostra sorte,

Che quel di gelosia.

Por. Qual' è? Pretendi,

Che d' Alessandro al piè chiegga pietà

Ho da condurti a lui?

Ho da soffrir tacendo

Di rimirarti ad Alessandro in braccio?

Spiegati pur, ch' io l' eseguisco, e taccio.

Cleof. Ne mai termine avranno

I gelosi timori? Ah credi, o caro,

Fidati pur di me.

Por. Di te si fida,

Anco Alessandro. E chi può dir qual sia

L' ingannato di noi?

Cleof. Ingrato! Hai poche prove

Dell' amor mio? L' armi io ti porgo, e perdo

L' amistà di Alessandro,

Di mie lusinghe il frutto;

Dei miei sudditi il sangue, il regno mio

E' non ti basta? E non mi credi?

Por. [Oh Dio!]

Cleof. Tollerar più non posso

Così barbari oltraggi, andrò raminga,

Fuggirò questo Cielo; i miei tormenti,

Le tue furie una volta *in atto di partire.*

Finiranno così.

Por. Fermati, ascolta.

Io ti prometto, o cara,

Che mai più di tua fede

Dubitar non saprò.

Cleof. Non m' assicuro,

Giuralo.

Por. A tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più sarò geloso,

Mi punisca il sacro Nume,

Che dell' India è Domator.

S C E N A VII.

Erissena accompagnata da Macedoni, e detti.

Cleof. **E** Rissena, che veggio!

Tu nella Reggia?

Por. Io ti credea Germana
Prigioniera nel campo.
Eris. Un tradimento.
Mi potto fra i nemici, e un'atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.
Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlo di me?
Por. (Che chiede!)
Eris. I detti suoi
Kidirti non saprei, so che mi piacque.
Por. (Che importuna!)
Eris. Oh Regina, oh come bella.
In quel volto guerrier l'alma si vede.
Por. Cleofide da te questo non chiede.
con sdegno verso Eriſſena.
Cleof. Macedoni Guerrieri,
Tornate al vostro Re, ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira.
Ditegli, che al suo piede
Cleofide verrà.
Por. Come? Fermate.
Tu ad Alessandro?
Cleof. E che perciò?
Por. Il tuo nome,
Ed il decoro tuo così s'oscura?
L'india, che mai dirà?
Cleof. Questa è mia cura.
Partite. *i Macedoni partono.*
Por. [Io smanio.]
Cleof. Ah non vorrei che fosse
Gelosia quel timor, che ti avvelena
Por. Lo tolga il Cielo, (Oh giuramento, oh
pena!)
Cleof. Siegui a fidarti. In questa guisa impegni
A maggior fedeltà gl' affetti miei:
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede.

Se mai turbo il tuo riposo,
Se mi accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Fosti sempre il mio bel Nume,
Sei tu solo il mio diletto,
E farai l'ultimo affetto,
Come fosti il primo amor.
Se ec.

S C E N A VIII.

Eriſſena, e Poro.

Por. Eriſſena, che dici, Ho da fidarmi?
Ho da temere?
Eris. E' folle,
Chi è geloso in amore.
Por. Al Campo intanto
Cleofide si porta, ed io qui resto!
Eris. Che figuri perciò?
Por. Mille funeste
Larve d'infedeltà.
Eris. Ma menfognere.
Por. Ah non sò trattenermi
Si vada in quelle tende
Cleofide mi vegga.

in atto di partire.

S C E N A IX.

Gandarte, e detti.

Gand. O Ve mio Re?
Por. Nel Campo.
Gand. Ancor tempo non è di porre in opra
Consigli estremi. Questo regio Serto
Timagene ingannò, Poro mi crede,
Mi parlò, lo scopersi
Nemico d' Alessandro, affai da lui
Noi possiamo sperar.
Por. Ah non è questa
La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s'invia.
Non debbo rimaper.
Gand. Fermati, e vuoi
Per vana gelosia

Scomporre i gran disegni?
 Por. Io lo conosco.
 Condanno mille volte i miei sospetti,
 E mille volte il giorno
 Ne i miei sospetti a ricader io torno.
 Care luci se nel teno
 Mi destate tanto amore,
 Il geloso mio furore
 Come posso oh Dio frenar. *Parte.*

S C E N A X.

Erißena, e Gandarte.
 Gand. **P** Rincipessa adorata,
 Con quanto affanno intesi
 Te Prigioniera!

Eriß. Il credo,
 Dimmi, vedesti sull' opposta riva
 Dell' Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor nol vidi,
Eriß. O quanta mai gli splende
 Real bellezza in volto!

Gand. E come tanto,
 Cara parlar di lui? Soffrilo in pace.
 Io temo, che ti piaccia.

Eriß. E' ver, mi piace.
Gand. E la tua mano a me promessa? E tanti
 Giuramenti d' amor?

Eriß. Il so. Ma senti.
 Dunque per ben amarti
 Tutto il resto del Mondo odiar degg'io?
 Servi, se vuoi piacermi, al genio mio. *parte*

S C E N A XI.

Gandarte solo.
C He cangiamento strano!
 Che capriccioso cor? Voi, che alle belle
 Ciecamente credete,
 Non vi fidate tanto
 Delle dolci apparenze. Ah del mio errore
 Come tardi mi avveggió, e mi vergogno?
 Sono in amor sede, e costanza un sogno.

Idaspe Chi crede a un belo sembante!
 Oh quanto in insi' inganna!
 Ritrova una tirannia
 Chi cerca fedeltà.
 Ma sia mendace, e finga,
 Almeno la lusinga
 Diletto al cor mi dà. *parte*

S C E N A XII.

Gran Padiglione d' Alessandro vicino all'
 Idaspe sulla sponda del fiume.
Alessandro con guardie dietro al padiglione,
e Timagene.

Ales. **N** On condannarmi amico,
 Perchè mesto mi vedi
 Alla tua fede io svelo
 Il più geloso arcano. Ama Alessandro;
 Cleofide lo vince, io non so come.

So, che senza difesa mi trovai
 Nel momento primier, che la mirai.
Tim. Ella viene Signor.

Ales. Tolgan gli Dei,
 Che vinca amor, che sia
 La debolezza mia nota a costei.

S C E N A XIII.

Sbarco di Cleofide alle rive dell' Idaspe pre-
 ceduto da molti soldati, che portano di-
 versi doni, Cleofide al suo discende-
 re viene incontrata da Alessandro
Cleofide, ed Alessandro.

Cleof. **C** Id, ch'io t' offro, Alessandro,
 E' quanto più di rado
 O nell' Indiche rupi,
 O nella vasti Oriental Marina
 Per me natte, e colora
 Il Sol vicino, e la seconda Aurora,
 Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
 All' amistà dovuto:
 Se suddira mi brami, ecco un tributo.

Ales. Da' sudditi non chiedo

O A T T O

Altr' omaggio, che fede; e dagli amici
 Prezzo dell' amistade io non ricevo;
 Onde inutili sono
 Le tue ricchezze, o fian tributo, o dono
 Timagene alle navi
 Tornino quei Tesori

*Timagene si ritira, dando ordine agli
 Soldati, che tornino alle Navi co' doni*

Cleof. Il tuo comando
 Ah! io deggio eseguir, che a me non lice
 Miglior sorte sperar de' doni miei.
 Più di quegli importuna io ti farei.

Alef. Troppo male, o Regina,
 Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidiro. (Che amabile sembiante,
 Mite lusinghe alla prova.)

Alef. [Alma costanza]

Cleof. In faccia ad Alessandro
 Mi perdo, mi confondo, e non lo come,
 Le meditate innanzi

Sopplie fra miei labbri io non ritrovo;
 E nel timor, che provo

Or che d' appresso ammiro
 La maestà de' guardi suoi guerrieri.

Scuso il timor de' soggiogati Imperi.

Alef. [Detti ingegnosi]

Cleof. A te, Signor, non voglio
 Rimproverar le mie sventure, e dirti

La Città, le Campagne
 Desolate, e distrutte.

Il sangue il pianto
 Onde è gonfio l' Idasse.

Sol ti dirò, che non avrei creduto,
 Che venisse Alessandro

Dagli estremi del Mondo ai nostri lidi
 Per trionfar con l' armi

D' una femmina imbellè,
 Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto

Oh Dio! Pur nel mirarti

O P R I M O

La prima volta

Eh rammentar non giova

Le mie folle speranze, i sogni miei

Che troppo è manifesto

Qual io son, qual tu sei.

Alef. (Che afflato è questo!)

Cleof. Non domando i miei Regui,

Non spero il tuo favor. Tanto non oso

Nello stato infelice, in cui mi vedo,

Non chiamarmi nemica, altro non chiedo

Alef. Habbia il suo luogo il ver. Dai Regni

Allontanar non feci (tuoi

Le mie S. hie emute, e vincitrici)

Per lasciarti un' asilo a' miei Nemici.

Tu di Poro in soccorso,

Tu contro me.

Cleof. Che ascolto?

E' tu virtù privata

Forse l' usar pietà? Ne usurpo forse

La tua ragion, quando t' imito? Ah sa,

Cleofide infelice

Per colpa così bella

Alef. (Alma costanza!)

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi

L' incontro del mio ciglio? ah non credes

D' essere agli occhi tuoi

Orribile così. Signor, perdona

La debolezza mia, questa sventura

Giustifica il mio pianto

L' esserti odiosa tanto (Dio!

Alef. Ma non è ver. Sappi. . . t' inganni. . . oh

(Mi uscì quasi da' labbri Idolo mio.)

S C E N A XIV.

Timagene, e detti.

Tim. M Onarca, il Duce Asbite

Chiede a nome di Poro

Di presentarsi a te.

Cleof. (Numi!)

Alef. Fra poco

Avrà Ringrasso

Tim. Impaziente il chiede.
 Alef. Ma la Regina?
 Tim. Appunto
 Innanzi a lei di ragionar desia,
 Alef. Venga.
 Cleof. Poro l'invia!

S C E N A XV.

Poro, e detti.

Por. (Eccola. Oh gelosia!)
 Cleof. (Poro!)

Por. Perdona,
 Cleofide s'io vengo.
 Importuno così. La tua dimora
 Più breve io figurai; ma d'Alessandro
 Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
 Cleof. (Già di nuovo è geloso, ardo di sdegno.)
 Alef. Parla Asbite, che chiede
 Poro da me?

Por. Le offerte tue ricusa,
 Nè vinto ancor si chiama.

Alef. E ben, di nuovo
 Tenti la sorte sua.

Cleof. Signor, sospendi
 Mal forse Asbite intese
 Di Poro i detti.

Por. Anzi son questi.

Cleof. Eh raci.
 [Egli si perde] Alla mia Regia il passo
 Volgi qual più ti piace

Alef. Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe
 Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
 Meglio i sensi saprai.

Por. [Che pena!] A lei
 Non fidarti Alessandro; E quell'infida
 Avezza ad ingannar.

Cleof. [D'ingelosirsi.
 Abbia ragion per suo castigo.] Ascolta
 Forse amante di Poro
 Cleofide saria; ma tante volte

Lo ritrovò spergiuro,
 Che giunge ad abborirlo.
 Per Alessandro solo
 Intesi amor da che lo vidi. Io scopro
 Sol per colpa d'Asbite
 Un' affetto, Signor, con tanta pena
 Finor tacciuto.

Por. (Oh infedeltà!)

Alef. (Che ascolto!)

Cleof. Ah se il Ciel mi destina
 L'acquisto di quel cor.

Alef. Basta, o Regina s'alzano
 Godi pur la tua pace, i Regni tuoi;

Chiedimi qual mi vuoi
 Amico, o difensore,

Tutto otterrai, non domandarmi il core;
 Alla gloria il donai:

Lodo, e non amo il tuo gentil sembiante,
 Son Guerrier sull'Idaspe, e non amante.

S C E N A XVI.

Poro, e Cleofide

Por. Lode agli Dei, Son persuaso al fine
 Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei.
 Poro di me si fida,

Più geloso non è.

Por. Dov'è chi dice,
 Che un femminil pensiero
 Dell'aura è più leggiero?

Cleof. Ov'è chi dice,
 Che più del mare un sospettoso Amante
 E' torbido, e incostante?

Io non lo lo credo.

Por. Ed io
 Nol posso dir.

Cleof. Mi disinganna assai.

Por. Mi convince abbastanza.

Cleof. La placidezza tua.

Por. La tua costanza.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Por. La promessa rammento.

Cleof. Si conosce.

Por. Si vede.

Cleof. Che placido amator?

Por. Che bella fede.

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m' accendo ad altro lume

Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più sarò geloso

Mi punisca il Sacro Nume

Che dell' india è Domator.

Por. Infedel, quest' è l' amore?

Cleof. Menzognier, quest' è la fede?

Chi non crede al mio dolore?

42) Che lo possa un dì provar.

Por. Per chi perdò o giusti Dei

Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei

Giusti Dei, serbai fin' ora!

2) Ah si mora,

E non si torri

Por. Per l' ingrata

Cleof. Per l' ingato } a sospirar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetti Reali.

Por. e Gandarte.

Por. E Passerà l' Idaspe
L' aborrito Rival senza contesa?

Gan. Nò mio Re, Per tuo cenno
Già disposti gran parte
De tuoi Guerrieri al Ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambe le rive,
In qu' st' agnato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal Fiume;

Ed ivi il ponte augusto
Ritarderà il suo corso
Por. In sua difesa
A precederlo avvezzi ognor faranno
Gl' Argiraspidi suoi.

Gan. Fra qu' sti appunto
Semind' l' immagine
L' odio per lui. Se ancor gl' avesse fidi
Si perderan nell' improvviso assalto.
Tu questi dalle sponde
Combattendo disvia. Sa l' varco angusto
Io sosterrò del ponte
L' impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Gl' archi del ponte abatteranno i nostri
Così là senza Duce

Resteranno le schiere: e senza schiere
Quà il Duce resterà. Compito questo.
Al Fato, e al tuo valor, a fidi il resto.
Por. Oh del tuo Re, non della sua fortuna
Fido seguace! e perchè mai del Regno,
Ond' io possa premiarti, il Ciel mi priva.

A T T O
S C E N A II.

Erissena, e detti.

Erif. **P**oro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti;
Io dalla torre
Vidi di là dal Fiume
Spener Elmi diversi, e fra le schiere
Vidi all' aura ondeggiar mille Bandiere.

Por. E Cleofide in tanto,
Che fa?

Erif. Corre a incontrarlo.

Por. Ingrata! Amico,
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.

Grand. E tu non vieni?

Por. Sì; ma drima all' infida
Voglio una volta ancora...

Grand. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.

Por. Và, Gandarte, a momenti
Raggiungo i passi tuoi.

Grand. (Oh amor sempre tiranno anche agli E-
Da due vezzosi rai (roi.)

Quando faetta amore
Virtù non basta un cuore
Dai lacci a liberar.

Tra le meonie Ancelle
Anco il famoso Alcide
Li vide un dì scherzar.

S C E N A III.

Poro, ed Erissena.

Por. **P**oro ove corri? E tanto
Debole adunque hai da mostrarti a lei?

Erif. Germano, anch'io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo
D' Alessandro all' arrivo.

Por. Anzi tu dei
Nella Regia restar. Parti.

Erif. E non posso

S E C O N D O ²⁵

Di sì gran pompa essere a parto? Ogn' altro
Presente vi sarà.

Por. Ma questo incontro
Sarà di quel che credi
Men piacevole affai. Lasciami solo.
A una Real donzella
Andar così fra l'armi,
Come lice a un Guerrier, non è permesso.

Parte.

Erif. Misera servitù del nostro sesso!

Chi di fortuna amica
Riposa lieto in seno
Deh per pietà mi dica
Come si può goder?
Com'esser possa amore
Sorgente de' diletti,
Se tronca i dolci affetti
Un rigido dover.

S C E N A IV.

Campagna sparsa di Fabbriche antiche con-
tende, ed alloggiamenti militari preparati
da Cleofide per l' Esercito Greco. Ponte
sull' Idaspe. Campo numeroso d' Alessan-
dro disposto in ordinanza di là dal Fiume.
Nell' aprirsi della Scena s' ode sintonia Mi-
litare, nel tempo della quale passa il Pon-
te una parte de' Soldati Greci, ed appresso
loro Alessandro con Timagene: poi so-
praggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, Timagene, indi Gandarte.

Cleof. **S**ignor, l' India festiva
Esulta al tuo passaggio.

Alef. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Senfi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina, e solo ho pena,
Che fu all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in oblio
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme.

ascoltasi di dentro strepito d'armi C

Alef. Ascolto

Strepito d'armi!

Cleof. Oh stelle!

Alef. Timagene, che fu?

Tim. Però li vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minacciato

Cleof. (Ah troppo veri

Voi foste, o miei timori!)

Alef. E ben Regina

Io posso ormai sicuro

Sulle palme posar?

Cleof. Se colpa mia ...

Signor . . .

Alef. Di questa colpa

Si pentirà, chi disperato, e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei.

Cleof. L'amato ben voi disendete, oh Dei!

*Entrata Cleofide si veggono uscire con impeto
gli Soldati dai lati della scena vicino al fiume.
Questi assalgono i Macedoni, Poro, Alessandro,
e Gandarte con pochi seguaci corso sul mezzo del ponte ad impedire il passo
all'esercito Greco, e intanto, che siegue la
zuffa nel piano alcuni gualtatori vanno dir-
roccando il ponte. Divisati i combattenti frà
le scene si vedrà vacillare, e poi cadere par-
te del Ponte. Quei Macedoni che combatte-
vano su l'altra si ritirano intimoriti dalla
caduta, e Gandarte rimane con alcuni de'
suoi compagni in cima al ponte.*

Gang. Seguitemi, o compagni. Unico scampo

E' quello, ch'io v'addito. Ah secondate,
getta la spada, e il cimiero nel fiume.

Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso

S'io refterò per lo camino ignoto,

Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.

si getta nel fiume dal ponte.

*Poro esce dalla parte sinistra della scena senza
spada seguito da Cleofide.*

Cleof. Mio ben!

Por. **M** Lasciami.

Cleof. Oh Dio!

Sentimi, dove fuggi?

Por. Io fuggo, ingrata,

L'aspetto di mia sorte: Io fuggo l'iro
Dell'Inferno, e del Ciel congiunti insieme

Contro un Monarca oppresso;

Da te fuggo, infedele, e da me stesso.

Cleof. Lascia almen ch'io ti siegua.

Por. Io mi vedrei

Sempre d'intorno il mio maggior tormento.

Cleof. Ah! per quei primi

Fortunati momenti; in cui ti piacqui

Per l'infelice, e vero

Non creduto amor mio, dolce mia vita,

Non lasciarmi così.

Por. Ti conosco abbastanza.

Cleof. Ecco a tuoi piedi

Un' amante Regina

Supplice, sconfolata, e di frequenti

Lacrime sventurate aspersa il volto.

Por. (Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto.)

in atto di partire

Cleof. Ingrato, non partir. Guardami io t'offro

si alza.

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell'Idaspe, voi

Onde di quel crudel, meno infensate,

Meco le mie sventure al mar portate.

và per gettarsi nel fiume

Por. Cleofide, che fai? Fermati; oh Dei!

corre per arrestarla.

Cleof. Che vuoi? Perché m'arresti

Adorato Tiranno?

Por. E' questo il frutto

Di tanto amor? Felicità sognate?
Inutili speranze!

Cleof. Ancor, mio bene.
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto
Dell'ingiusto destin darti una prova
Maggior d'ogn'altra. In sacro nodo uniti
Oggi l'India ci vegga: e questo il punto
De tuoi dubbj gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Por. Ah qual tempo, qual luogo.
Quali Auspici funesti
Per invitarmi a tanto ben sciegliesti?

Cleof. Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

Por. In tal momento
La mia sorte infelice io non rammento.
) Sommi Dei, se giusti siete

) Proteggete
e 2) Il bel desio
) D'un amor così pudico
) Proteggete . . .

Cleof. Ah mio ben giunge il nemico.

Por. Vieni, quest'altra via
Involarci potrà; ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agl'infelici
Son pur brevi i contenti!

Cleof. Sposo, un momento
Ci resta ancor di libertà. Risolvi.
Un consiglio, un'ajuto.

Por. Eccolo. E' questo, *impugna un ostile.*
Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Elisi in sulla foglia
Senza il rossor della macchiata spoglia

Cleof. Come!
Por. Sì mori: oh Dio! *vuol ferirla si ferma.*
Qual gelo! Qual timor! *Vaeilla il piede,*
Palpita il core, e fugge
Dall'ufficio crudel la man pietosa!
Ah Cleofide! Ah Sposa!

Ah dell'anima mia parte più cara
Qual momento è miu questo? E chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattere il piutto?
Cara, la mia girrà non giunge a tanto.
Cleof. Oh te ne rezze! Oh pepe!

Por. Ecco i Nemici.
guardando dentro la Scena.
Perdonate i miei furori,
Adorato mio Ben, perdona, e amori.

*Alessandro, che uscendo lo stile di Poro lo
trattiene, e lo disarmo, soldati Greci, e detti.*

Alef. Crudel, r'arresta!
Cleof. Aita, oh Stelle!
Alef. E d'onle

Tanto ardimento, e tanta
Temerità che non credi.

Por. Dal mio valor; dal mio
Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio! li copre.)
Por. Io sono . . . in li 4
Cleof. Egli è di Poro *in li 5 nel mezzo.*

Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.

Alef. Ma non doveva Asbite
Eseguir tal comando.

Por. Or più non sono
Quell'Asbite, che credi. Eh no più tempo
Di ritegni non è: Sappi, Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere;
Sappi . . .

S C E N A VII.
Timagone; e detti.

Tim. LE Greche schiere,
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuno
Di Cleofide il sangue. Ognua la crede
Rea dell'infamia.

Por. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son'io.

Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Alef. Sia da qualunque insulto

Cleofide difesa; e questo altero

Custodito rimanga, e prigioniero. *parte*

S C E N A VIII.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. **M**acedoui, alla Regia

Cleofide ti scorga, e intanto Asbite

Meco rimanga.

Cleof. [In libertà potessi,
Senza scoprirlo, almen dargli un'addio.]

Por. [Potessi all'idol mio

Libero favellar!]

Cleof. De' casi miei,

Timagene, hai Pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi

Digli dunque per me, che non ti scordi

Alle sventure in faccia

La costanza d'un Re, ma soffri, e taccia

Digli, ch'io son fedele,

Digli, ch'è il mio tesoro,

Che m'ami, ch'io l'adoro,

Che non disperì ancor.

Digli, che la mia stella

Spero placar col pianto:

Che lo consoli intanto

L'immagine di quella.

Che vive nel suo cor.

Digli ec.

S C E N A IX.

Poro, e Timagene.

Por. (**T**enerenze ingegnose!)

Tim. Amico Asbite.

Siam pur soli una volta.

Por. E con qual fronte

Mi chiami amico? Al mio Signor prometti

Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni?

Tim. Non l'ingannai. Sedotti

Li Argiraspidi avea. Ma non sò dirti,

Come gl'ordini suoi

Cangiò al Campo Alessandro, onde rimase

Ultima quella Schiera.

Che doveva al passaggio esser primiera,

Por. Chi può di te fidarsi?

Tim. Io mille prove

Ti darò d'amistà. Và; la mia cura

Prigionier non t'arresta.

Libero sei, la prima prova è questa.

Por. Ma come ad Alessandro

Discolperai

Tim. Questo è mio peso. A lui

Una fuga, una morte

Finger saprò. T'invola

Sollecito, ed a Poro

Reca questo mio Foglio.

In esso ei leggera le mie discolpe,

E le speranze sue.

T'affretta, e a me ti fida.

Por. Amico, addio.

Da legami di sciolto

L'impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all'armi usato

Fuggì dal chiuso albergo:

Scorre la selva, il prato,

Agita il crin sul tergo,

E fa co' suoi nitriti

Le Valli risuonar.

Ed ogni suon, che ascolta,

Crede che sia la voce

Del Cavalier feroce,

Che l'anima a pugar.

Destrier ec.

Parte.

S C E N A X.

Timagene solo.

Non sempre ad Alessandro

La sorte arriderà. Frattanto a Poro

Recai pronto soccorso. I voi miei

Secondate nel resto, o giusti Dei.

Bramai di salvarlo
 Già salvo lo vedo
 Dal Ciel più non chiedo
 Mi basta così
 Ah! Numi pietosi
 Del duolo funesto
 Deh fate, che questo
 Sia l'ultimo

S C E N A XII

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Gand. entra, e Cleofide
Gand. E Tentò di svenarmi, e a questo eccello
 Del geloso mio Re giunse il furore.

Cleof. Fu trasporto d'amor.

Gand. Barbaro amore

Cleof. Ma giacchè il Ciel pietoso

Dall'onda ti salvò, perchè qui vieni

Nuovi perigli ad incontrar.

Gand. Non fia

Mai ver, ch'io l'abbandoni.

Cleof. Oh Dio! Viene Alessandro. Ah! dal suo

Celati per pietà.

Gand. Numi consiglio.

S C E N A XIII

Alessandro, e detti.

Alef. **P**Er salvarti, o Regina,
 Tentai frenar, ma in vano
 Il campo vincitor; la rea ti crede,
 E minacciando il sangue tuo richiede.

Cleof. Abbiato pur. Vittima io vado
 Volontaria ad offrirmi.

Alef. Ah nò, t'arresta.

Non soffrirò, che sia

Oppressa in faccia mia

Cleofide così. Mi resta ancora

Una via di salvarti. In te rispetti

Ogni schiera orgogliosa

Una parte di me. Sarai mia sposa.

Cleof. Io sposa d'Alessandro!

Che ascolto!

Alef. Non rispondi?

Cleof. E' grande il dono.

Ma il mio destin La tua grandezza

Ah! cerca

Alef. E qual riparo

Quando il Campo ribelle

Una vittima chiede?

Gand. Eccola.

Cleof. Oh stelle!

Alef. Chi sei?

Gand. Poro son' io.

Alef. Come fra questi

Custoditi soggiorni

Giungesti a penetrar?

Gand. Per via nascosa,

Che il passaggio assicura

Dalle sponde del fiume a queste mura

Alef. E ben che vuoi? Domandi

Pietà, perdono? O ad insultar ritorni

L'infelice Regina? **Gand.** E' a mepalese

L'inumana richiesta

Del Campo tuo, che lei vuol morta, e vengò

Ad offrirmi per lei.

Alef. Nò, Poro, queste offerte io non accetto.

Teco libero Asbite

Vuò, che torni, e' involi al Greco sdegno.

Gand. Ma qui frattanto fra i perigli avvolta

Cleofide dovrà

Alef. Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda,

Ritenerla dovrei;

Ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece,

La meritasti assai. Dall'atto illustre

La tua grandezza, l'amor tuo comprendo

Onde a te [non so dirlo] a te la rendo.

D'Asbite io volo intanto

A disciogliere i lacci. Andate amici.

E serbatevi altrove a' dì felici.

Se e ver, che t' accendi
 Di nobili ardori,
 Conserva, difendi,
 La Bella, che adori,
 E siegui ad amarla,
 Che è degna d' amor.
 Di qualche mercede
 Se indegno non sono,
 La man, che lo diede,
 Rispetta nel dono,
 Non altro ti chiede
 Il tuo Vincitor. Se ec.

S C E N A. XIII.

Cleofide, Gandarte, e poi Erissena.

Cleof. Chi sperava, o Gandarte,
 Tanta felicità fra tanti affanni?
 Quanto dobbiamo a i tuoi felici inganni?
Gand. Di Vassallo, e di Amico
 Ho compiuto il dover. Pensiamo intanto
 Quale asilo alla fuga

Cleof. L' arbitrio della scelta [quanto?
 Rimanga a Poro, e ancor non viene? Oh
 L' attenderlo è penoso! Ecco, io sento....
 Ma no, giunge Erissena.

Gand. Oh come asperso
 Ha di lagrime il volto?

Cleof. Eh non è tempo
 Di pianto, o Principessa.

Andremo altrove
 A respirar con Poro aure felici.

Erif. Ah che Poro morì!

Gand. Come?

Cleof. Che dici?

Erif. Cinto da Greca schiera

Lungo il Fiume alle Tende

Andava prigionier, quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i sorpresi

Improvvidi Custodi lurtò, divise,

Fra lor la via s' asperse,

Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

Cleof. Ma d' onde il sai?

Erif. Ma d' onde il sai?

SECONDO 35
Erif. Da Timagene istesso. Oh Dio lasciate
 Ch' io vada, e segua il duol, che mi trasporta
 E del ver mi assicuri. Avversi Dei!
 Nell' amato German tutto perdei.

S C E N A. XIV.

Cleofide sola.

Non siete paghi ancor nemici Dei?
 E sempre a' danni miei

Voi sarete gl' istessi?

V'è tanto sdegno in ciel contro gli oppressi?

Ah che il pianto non giova allorchè il fato

Sitibondo è di sangue; Ah la mia sorte

È sempre più crudele! Oh sposo! oh morte

Dunque dai mali miei nuove sventure

Van rinascendo ognora?

Nemici Dei non siete paghi ancora?

Sono in mar non veggio sponde

Mi confonde il mio periglio

Ho bisogno di consiglio

Di soccorso, e di pietà.

Fine dell' Atto secondo.

36
ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Portici Reali.

Poro, e poi Erissena.

Por. **E** Rissena.

Eris. Che miro?
 Poro tu vivi? E qual' amico Nume
 Salvo ti trasse?

Por. Io non t' intendo. E quando
 Fra l' onde io mi trovai?

Eris. Da Timagene
 Si pubblicò, che disperato Asbite
 Nell' Idaspe morì!

Por. Fola ingegnosa,
 Or senti: va ritrova
 L' amico Timagene; a lui dirai,
 Che del Real Giardino
 Nell' ombroso recinto ascoso attendo
 Alessandro con lui là del suo foglio
 Può valermi l' offerta. Io di svenarlo.
 Ei di condurlo abbia la cura.

Eris. Oh Dio!

Por. Tu impallidisci?
 Eccoti un pegno, *cava un foglio*
 Per cui ti creda, anzi ti tema. Ardisci
 E mostra, che ti diede in vario sesso,
 Un' istesso coraggio, un fangue istesso. *parte*

SCENA II.

Erissena, e poi Cleofide.

Eris. **S** I' funesto comando
 Amareggia il piacer, ch' io proverò
 Per la vita di Poro. Oh Dei! Se penso
 Che trafitto per me cade Alessandro,
 Palpito, e tremo.

Cleof. Immagini dolenti

TERZO

37

Deh per pochi momenti

Partite dal pensier. *parte*

Eris. Regina, ormai
 Rasciuga i lumi. Il consolarsi al fine
 E' virtù necessaria alle Reine.

Cleof. Quando si perde tanto
 Necessità, non debolezza è il pianto,

Eris. (Lagrima intempestiva!
 Mi fa pietà; le vorrei dir che vive.)

SCENA III.

Alessandro, Cleofide, e Erissena.

Ales. **R** Egina è dunque vero,
 Che non partisti, a che mi chiami?
 e come

Senza Poro qui sei?

Cleof. Mi lascid, lo perderò.

Ales. Dovevi almeno

fuggir, salvarti,

Cleof. Ove? Con chi? Mi veggio
 Da tutti abbandonata, e non mi resta
 Altra speme, che in te.

Ales. Che far poss' io?

Cleof. Non ti rammenti forse

La tua pietosa offerta, o sei pentito

Di tua pietà? Tu puoi salvarmi,

E la risposta ancora

Su labbri tuoi, misera me, sospendi?

Ales. Vanne; al Tempio verrò. Sposo m' attendi. *parte.*

SCENA IV.

Erissena, e Cleofide.

Eris. **C** Leofide, sì presto io non sperai
 Le lagrime sul ciglio

Vederti inaridir; ma n' hai ragione

Allor, che acquistasti tanto

Non è per te più necessario il pianto.

Cleof. Il consolarsi al fine
 E' virtù necessaria alle Reine.

parte.

D

S C E N A V.

Erissena, e poi Alessandro.

Eris. **C**hi non avria creduto
Verace il suo dolore
Ma ritorna Alessandro. Oh come in volto
Sembra sdegnato! Io xemo,
Che non gli sia palese
Quanto contien di Timagene il foglio.

Ales. Oh temerario orgoglio!
Oh infedeltà! Mai non avrei creduto
Tanta perfidia!

Eris. [Ah di noi parla!] E quale,
Signore, è la cagion di tanto sdegno?

Ales. L'odio l'ardire indegno
Di chi dovrebbe a' beneficj miei
Esser più grato.

Eris. (Ah che dirò!) Potresti
Forse ingannarti.

Ales. Eh non m'inganno; io stesso
Vidi, ascoltai, scopersi
Il pensier contumace,
E chi lo meditò, nè pur lo tace.
Olà qui Timagene;

Eris. *alle guardie, che partono.*
Ei sol di tutto è la prima cagione.

Ales. Anzi avvertito io fui da Timagene.

Eris. Che indegno! Accusa
Gl'altri del suo delitto. E Poro, ed io
Signor, siamo innocenti; in questo foglio
gli dà il foglio.

Vedi l'autor del tradimento.
Ales. E quando
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla? Io sol parlai
Sempre de Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Eris. E non dicesti
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Ales. Di questo ardire intesi

Non d'altra insidia.

Eris. (Oh inganno!)

Ales. Poro se in vano

Sull'Idaspe Alessandro

D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,

Tutto il Messo dirà; ma tu frattanto

Non avviliti, a me ti fida, e credi,

Che alla vendetta avrai

Quell'aita da me, che più vorrai.

Timagene. Infedel! Sì di sua mano

Caratteri son questi!

Eris. (Che feci mai?)

Ales. Ma donde il foglio avesti?

Eris. Da un tuo Guerrier, che in vano

Ricercando di Poro a me lo diede.

(Celo il Germano.)

Ales. A chi darò più fede?

Parti Erissena.

Eris. Ah tu mi scacci, io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto!

Ales. Eh non dolerti tanto: un dubbio alquanto
Sicurezza non è.

Eris. Sì, ma quell'alma
Cui nutrice l'onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.

parte.

S C E N A VI.

Alessandro, e poi Timagene.

Ales. **P**er qual via non pensata

Mi scopre il Cielo un traditor! ma
viene

L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.

Tim. Mio Re, so che poch'anzi
Di me chiedesti: ho prevenuto il punto,

Le ribellanti schiere
Ricomporsi, e sedai. Le Regie Nozze

Puot lieto celebrar.

Ales. Non è la prima

Prova della tua fe. Conosco assai
Timagene il tuo cor, ne mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei.
Prendi, leggi quel foglio. *gli dà il foglio*
Tu impalidisci, e tremi!

Tim. Ah Signore, al tuo piè.

in atto d'inginocchiarsi.

Alef. Sorgi, mi basta

Per ora il tuo rossor: ti rassicura
Nel mio perdono, e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un'altra volta impara.

Serbati a grandi imprese,

Accio rimanga ascola

La macchia vergognosa

Di questa infedeltà.

Che nel sentier d'onore

Se ritornar saprai,

Ricompensata assai

Vedrò la mia pietà.

Serbati ec.

S C E N A VII.

Timagene, e poi Poro.

Tim. Oh perdono? Oh delitto!

Oh rimorso! Oh rossore!

Por. Qui Timagene è solo! Amico, il Cielo.

Giacchè a te mi conduce...

Tim. Ah parti, Asbite,

Fuggi da me.

Por. Se d'Alessandro il sangue

Noi dobbiamo versar,...

Tim. Prima si versi

Quello di Timagene.

Por. E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo.

Non obbliga a compirlo.

Por. E pur quel foglio?

Tim. L'abborro, lo calpesto,

E la mia debolezza in lui detesto.

laccera il foglio, e parte.

S C E N A VIII.

Poro, e poi Gandarte.

Por. Ecco spezzato il solo
Debolissimo fito, a cui s'attene
Finor la mia speranza.

Gand. Mio Re, tu vivi?

Por. Amico.

Posso della tua fede

Affidarmi. ancor?

Gand. Qual colpa mia

Tal dubbio meritò?

Por. Gandarte è tempo

Di darmene un gran pegno, il brando stringi

Ferisci questo sen. Da tante morti

Libera il tuo Sovrano,

E togli questo ufficio alla sua mano.

Gand. Ah Signor...

Por. Tu vacilli! il tuo pallore

Timido ti palesa.

Ardisci, io non ti miro; il braccio invitto

Conservi nel ferir l'usato stile.

Gand. Guarda Signor, se il tuo Gandarte è vile.

in atto di servirsi

S C E N A IX.

Erissena, Poro, Gandarte.

Erif. F Esmati.

Por. F Oh Ciel, che fai.

Gand. Perché mi togli

Principessa adorata,

La gloria di una morte

Che può rendere illustri i giorni miei.

Erif. Qui di morir si parla, e intanto altrove

Un placido Imeneo

Stringe Alessandro all'infedel tua Sposa.

Por. Come!

Gand. E fia vero?

Al celebrar le Nozze

Mancan pochi momenti.

Por. Udiste mai

Più perfida incostanza? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei sospetti,
Le gelose follie,
Il soverchio timor, le furie miet
Cadrà per questa mano,
Cadrà la Coppia rea:

Gand. Che dici?
Por. Il Tempo

E' comodo all'insidie, a me fedeli
Son di quello i Ministri. Andiamo.

Erif. Oh Dio!

Gand. Ferma, chi fa, forse la tema è vana?

Poi. Ah Gandarte, ah Germana,

Io mi sento morir. Gelo, ed avvanpo

D' amor, di gelosa. Lagrimo, e stemo

Di tenerezza, e d'ira, ed è sì fiero!

Di sì barbare smanie il moto alterno,

Ch'io mi sento nel cor tutto l'Inferno.

Dove è? In affretti

Per me la morte

Poveri affetti! non son

Barbara forte.

Perchè tradirmi,

Sposa infedel?

XI. Lo credò appena,

L'empia m'inganna.

Questa è una pena

Troppo tiranna,

Quest'è un tormento

Troppo crudel!

Dove es.

S C E N A X.

Erifenna, e Gandarte

Erif. Gandarte, in questo stato

Non lasciarlo, se m'ami.

Gand. Addio, mia vita:

Non mi porre in obbligo,

Se questo fosse mai l'ultimo addio,

Mio ben ricordati

Se avvien, ch'io mora,

Quanto quest'anima
Fedel t'amò.

Mio bene ec.

S C E N A XI.

Erifenna sola.

D'Inaspettati eventi,
Qual serie è questa? Oh come

L'alma mia non avvezza

A sì strane vicende,

Si perde, si confonde, e nulla intende.

S C E N A XII.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con

Rogo nel mezzo, che poi

s'accende.

Cleofide, ed Alessandria, guardie, popolo, e

Ministri del Tempio con faci, indi

Poro in disparte.

Cleof. Nell'odorata Pira

Si destino le fiamme.

Ministri condue faci accendono il Rogo.

Alef. E' dolce sorte

D'un'alma grande accompagnare insieme

E la gloria, e l'amor.

Por. (Reggete il colpo,

Vindici Dei.)

Alef. Si uniscano, o Regina,

Ormai le destre, e delle destre il nodo

Unisca i nostri cori.

Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d'

Alef. Come! (amori.)

Por. (Che ascolto!)

Cleof. Io fui (gio

Conforte a Poro: Ei più non vive. Io deg-

Sù quel Rogo morir. Se t'ingannai

Perdonami, Alessandro. Il sacro rito

Non sperai di compir senza ingannarti.

Temei la tua pietà. Questo è il momento

In cui si adempia il sacrificio appieno.

in atto di andare verso il Rogo.

Alef. Ah nol deggio soffrir volendo arrestarla.

Cleof. Ferma, o mi sveno *impugnando uno stile.*
Por. (Oh inganno! Oh fedeltà!) *torna a celarsi*

Alef. Non esser tanto
 Di te stessa nemica.
Cleof. Il nome di impudica
 Vivendo acquisterai.

Alef. Legge inumana,
 Che bisogno hà di freno,
 Che distrugger saprò.

Cleof. Ferma, o mi sveno, *come sopra.*

Alef. Stelle, che far degg'io!

Cleof. Negli Elisi Ombra onorata
 L'alma mia riposerà,
 Fra quei mirti fortunata
 Del suo amor ragionerà.
 Datti pace, Idolo mio,
 Deh ti placa per pietà.
 Ah che in tanto affanno oh Dio!
 Questo cor mancando va.

SCENA ULTIMA.

Timogene, poi Gandarte, e detti.

Tim. Un prigioniero

Q Giunge Poro, mio Re.

Cleof. Come!

Alef. E fia vero!

Tim. Sì, nel Tempio nascoso

Col ferro in pugno lo trovai. Volea

Tentar qualche delitto. Ecco, che viene.

esce Gandarte prigioniero fra due Guardie.

Cleof. Dov'è, dov'è il mio bene?

Tim. Non lo ravvisi più?

Alef. Vedilo.

Cleof. Oh Dio!

M'ingannate, o crudeli, accio risenta

Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah si mora una volta:

S'incontri il fin delle sventure estreme.

volendosi gettar sul Rogo.

Per. Anima mia, noi moriremo insieme.

trattenendola.

Cleof. Numi! Sposo! M'inganno
 Forse di nuovo! Ah l'Idol mio tu sei?

Por. Sì mia vita, son io

Il tuo barbaro Sposo,

Che inumano, e geloso,

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah, d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violento eccesso.

Perdona *in atto di inginocchiarsi.*

Cleof. Ecco il perdono in questo amplesso.

Alef. Oh strano ardire!

Por. Or delle tue vittorie

Fa pur uso Alessandro. Allor ch'io trovo

Fido il mio bene, a farmi sventurato

Sfido la tua fortuna, gli Astri, e il Fato.

Alef. Con troppo orgoglio, o Poro,

Parli con me. Sai, che non v'è più scampo

Che sei mio prigionier?

Por. Lo so.

Alef. Rammenti

Con quanti tradimenti

Tentasti la mia morte?

Por. A far lo stesso tornerei vivendo.

Alef. E la tua pena?

Por. E la mia pena attendo.

Alef. E ben scegli la. Io voglio,

Che prescriva tu stesso a te le leggi;

Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi.

Por. Sia qual tu vuoi; ma sia

Sempre degna d'un Re la sorte mia.

Alef. E tal farà. Chi seppe

Serbar l'Animo Regio in mezzo a tante

Ingiurie del destin, degno è del Trono:

E Regno, e Sposa, e libertà ti dono.

Cleof. Oh magnanimo!

Gand. Oh grande!

Por. E ancor non sei bastato?

Sazio di trionfar? Già mi togliesti

Dell'armi il primo onore:

Basti alla gloria tua; lasciami il core.

Cleof. Signor, e qual mercede
Sarà degna di te?
Alef. La vostra fede.
Por. Vieni vieni, o Germana
Al nostro Vincitore. Ah tu non sai
Qual dono, qual pietà?...
Eris. Tutto ascoltai.
Por. Soffri, o Signor, che del fedel Gandarte
Colla man Erißena
Premi il valor.
Alef. Da voi dipende. In tanto
Ei che si ben sostenne un finto impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Sulla seconda parte (darte.
Oh' oltre il Gange io domai, regni Gan-
Eris. Oh illustre Eroe!
Gand. Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso.
Cleof. Secolo avventuroso,
Che del Grande Alessandro il nome avrai.
Por. Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de cenni tuoi. Guidami pure
Su gli estremi del mondo; avranno sempre
Di Libia al Sole, e della Scizia al ghiaccio.
La Sposa il core, ed Alessandro il braccio.

C O R O

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e Prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.
Ne lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trove più dolce suono
Di chi risiede in Trono
Il fasto a lusingar.

Fine I

47

Aria di Erißena

Quel volto.... quei lumi....
Nel seno.... nel core....
La forza d' amore
Spiegar non poss' io;
Tu intendimi, oh Dio!
Più dirti non sò.
Il Cielo.... li Numi....
La forte tiranna....
Ah! il duol, che mi affanna,
Spiegar non si può.

ISTORICO SCIENTIFICO ED ECONOMICO

DELLE MACCHIE E FORESTE DEL GRAN-DUCATO TOSCANO

CON UN NUOVO REGOLAMENTO

DELLE ACQUE FIUENTI PER I FIANCHI SCOSCESI DELLE MONTAGNE APPENNINE
E DELLE CENTRALI

del Professore

GIUSEPPE DEL NOCE

Milano 1851. 111. 1/2. 1/2. 1/2.

Quel voto... quel voto...

Nel seno... nel seno...

La forza d'amore

Spiegare non potè in ;

Tu intendi, oh Dio!

più diritti non è.

Il Cielo... il Nume...

La forte circonda...

Ah! il duol, che mi affanna...

Spiegare non ti può.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

GIUSEPPE PELLER MOZZE

961 Prologosolo

DELLE VOCI E DELL'ARTE DI LEGGERE
DELLE VOCI E DELL'ARTE DI LEGGERE
DELLE VOCI E DELL'ARTE DI LEGGERE

CON UN METODO INNOVATIVO

DELLA RICERCA E DELL'ARTE
DELLA RICERCA E DELL'ARTE

ISTITUTO SUPERIORE DI ECONOMIA

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze